

Risalgono già a qualche anno fa i miei primi studi sul tema dell'ombra¹ e, a loro riferendomi, in questa sede tenterò di mostrare come esso sia connesso carsicamente con un'altra topica, esaminata nella seconda parte della comunicazione: quella relativa alla verità ottica. Le due questioni sono entrambe riconducibili ad una comune scaturigine, ad un elemento fondante del dibattito moderno e contemporaneo sull'idea di rappresentazione, che è quello inerente il concetto di proiezione e la natura, il carattere del corpo osservante, del regime scopico in azione di fronte ad un'immagine o all'interno di uno spazio. È soprattutto in ambiti speculativi solo apparentemente non connessi alla progettazione architettonica, come quello filosofico ed epistemologico, che le riflessioni sulla questione dell'osservatore e del suo ruolo – nella società contemporanea e nelle strutture antropologiche dei vari networks di informazione globalizzata – assumono un carattere di urgenza e non procrastinabilità esegetica.

Ma torniamo all'ombra, anzi iniziamo con la più oscura di tutte le ombre.

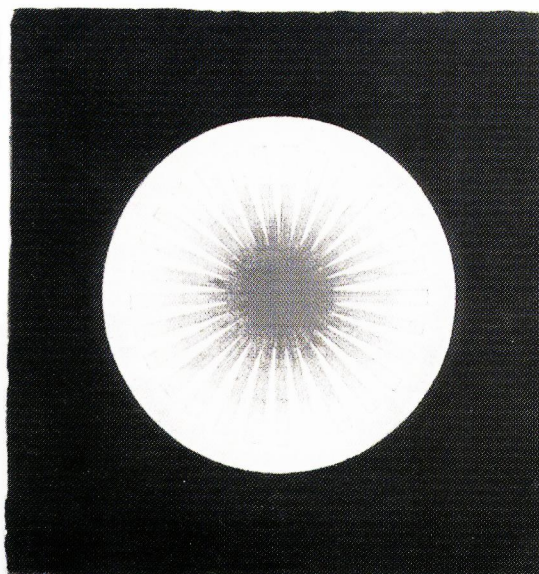
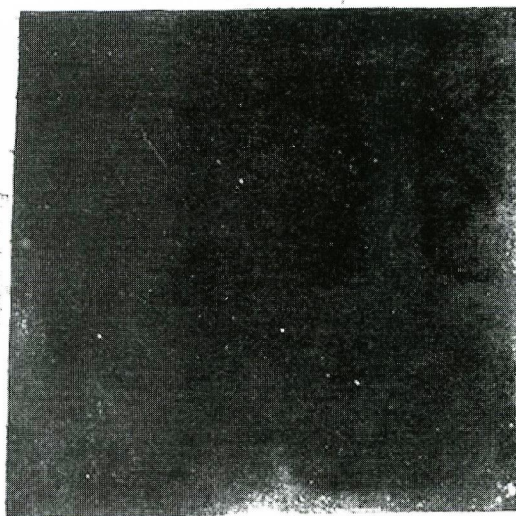
In principio, l'ombra

È questione condivisa che le cosmogonie germoglino da un nucleo d'ombra e dal diradarsi di queste tenebre attraverso un atto luministico. Per noi occidentali, pesantemente gravitanti intorno a un nucleo gnostico ebraico-cattolico, e abituati a pensare all'origine dei tempi in termini di *fiat lux* biblico, è abbastanza scontato che da questo coagulo originario di tenebre si dipani successivamente la luce, in base ad una serie di schemi che vengono descritti, nei vari testi che hanno tentato di restituire anche graficamente la genesi dell'universo, attraverso le figure della dimostrazione geometrica (triangoli, cerchi, quadrati intersecantesi): l'oscurità iniziale si dilata, la luce prende il sopravvento su di essa ordinando un universo secondo la logica dello sguardo che ovunque arriva, che tutto misura. I disegni eseguiti dal medico, astronomo e matematico inglese Robert Fludd costituiscono un tentativo, seppur remoto (XVII secolo) e ancora intriso

di visionarietà, di restituire questo processo di costituzione geometrica e luministica dell'universo, e nelle sequenze illustrate della sua *Utriusque cosmi historia*², è possibile riconoscere, immediatamente dopo l'irraggiamento iniziale, la rappresentazione del più classico 'e la luce sia', assecondato nel suo svolgersi circolare dalla colomba messaggera divina: qui il processo di nascita del cosmo, almeno nella sua dimensione umanamente comprensibile e figurabile, segue in modo esplicito schemi geometrici che accomunano l'immaginario religioso dell'Occidente con quello del Medio e dell'Estremo-Oriente. In questi sistemi cosmogonici, luce e ombra sono avvinti in un abbraccio estatico, finanche mortale, dimostrando che l'una senza l'altra non potrebbe esistere.

¹ Cfr. A. De Rosa, *Geometria dell'ombra. Storia e simbolismo della teoria delle ombre* Milano 1996.

² Oppenheim, Johann Theodore de Bry, 161.



1. Robert Fludd, *Utriusque cosmi historia...*, Oppenheim 1617.
Le Grandi Tenebre.

2. Robert Fludd, *Utriusque cosmi historia...*, Oppenheim 1617.
L'apparizione della forma luminosa.